

## II DOMENICA DI PASQUA - anno B

7 aprile 2024,

At 4,32-35 Sal 117 1Gv 5,1-6

Gv 20, 19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

I racconti delle apparizioni di Gesù dopo la resurrezione dalla morte sono tutti diversi nei quattro Vangeli; anche il racconto della tomba vuota che in Mt, Mc e Lc è simile, presenta parecchie variazioni non piccole tra un evangelista e l'altro. Questa diversità, ancora più evidente in Gv, si spiega alla luce del fatto che la finalità degli evangelisti è narrare l'esperienza spirituale della consapevolezza della Vita di Cristo che ha oltrepassato la morte fisica, e non riportare fatti di cronaca. In questo senso i dettagli hanno un significato non causale, ma teologico, di cui è importante intercettare il senso. Inoltre, bisogna sempre tenere presente tutti e 4 i Vangeli, per cogliere la profondità e ricchezza di un messaggio che non si esaurisce in una visione univoca.

Proviamo allora a considerare alcuni aspetti del racconto di questa seconda domenica di Pasqua, secondo il vangelo di Giovanni:

- il contesto dell'apparizione - *mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei* – ci dice che il cuore dei discepoli è in fase di chiusura, dopo il trauma della morte del Maestro, di quella Persona per la quale avevano messo in gioco tutta la loro vita. Smarrimento, paura della persecuzione, delusione, sono probabilmente i sentimenti che si agitano in loro. Non sembra questa una situazione favorevole all'accoglienza di una rivelazione ...
- *venne Gesù, stette in mezzo*: questi verbi ci rappresentano bene cosa succede quando, nel mezzo delle nostre situazioni esistenziali chiuse, di ripiegamento depressivo e/o iroso, si apre una breccia da cui comincia a passare, del tutto inaspettatamente, una luce. È l'esperienza dell'irruzione – ma dolce – del divino nell'umano, del *kairòs* nel *chronos*, del lumino della speranza nel buio della disperazione. Molto poetico e coinvolgente ascoltare in profondità queste espressioni: *venne...stette* ... Dio abita ogni anfratto

dell'umano, nulla disdegna, nulla rifiuta; l'energia divina che pervade l'universo fluisce in ogni dove, in attesa di essere accolta e riconosciuta;

- «*Pace a voi!*»: quanto attuali risuonano queste parole oggi, in questo nostro tempo segnato da guerre che invece di chetarsi sembrano allargarsi sempre più; ma certamente il riferimento è anzitutto alla pace del cuore, senza la quale è illusorio pensare alla pace anche sul piano sociale e collettivo;
- e poi c'è *Tommaso* che rappresenta così bene il bisogno che abbiamo di fare una vera e propria esperienza della resurrezione, poiché la sola narrazione non basta. Non basta leggere la Bibbia, andare in chiesa, partecipare ai riti, seguire un'etica, perché la resurrezione ci cambi effettivamente la vita. Si rende necessario sentire questo Dio sorprendente nella nostra carne, attraverso il corpo, lo spazio e il tempo, le relazioni, gli eventi concreti della nostra vita. Non basta una dottrina, non possiamo contentarci di una teoria, deve succedere qualcosa alla nostra carne, affinché l'evento della resurrezione diventi un punto di non ritorno del nostro cammino.

Tommaso ci rappresenta tutti, anche se Gesù elogerà chi crede senza vedere. Ma possiamo considerare questa come fasi diverse di uno stesso cammino spirituale. All'inizio c'è bisogno di sentire con forza la Presenza, per riceverne l'energia di trasformazione cui anela la nostra vita. Dopo forse si può cominciare a concepire una fede ad un livello diverso; non più necessariamente legata a sensazioni, visioni, emozioni ed esperienze forti, ma viaggiando più in profondità, lì dove basta pochissimo ... una brezza di silenzio (cf. 1Re 19,12), il memoriale intimo delle meraviglie compiute da Dio nella nostra vita, la certezza dell'invisibile, la consolazione e la gioia di ogni piccolo segno: il canto di un uccellino, il sorriso di una persona cara, un gesto di umanità, l'intuizione dell' *ampiezza, lunghezza, altezza e profondità* (Ef 3,18) della vita risorta, qui e ora, perché *credendo, abbiate la vita nel suo nome*.

In questo tempo pasquale, lasciamo che le narrazioni evangeliche ci accompagnino con l'estrema attualità della sapienza che veicolano, affinché possiamo vivere anche noi, insieme con i discepoli e le discepole di ogni tempo, il risorgere della speranza nei nostri cuori, per uscire dalle stanze chiuse delle nostre delusioni, e fare così esperienza concreta e tangibile della realtà e beltà della vita divina in noi e di noi in essa.

Debora Rienzi, monaca camaldolese